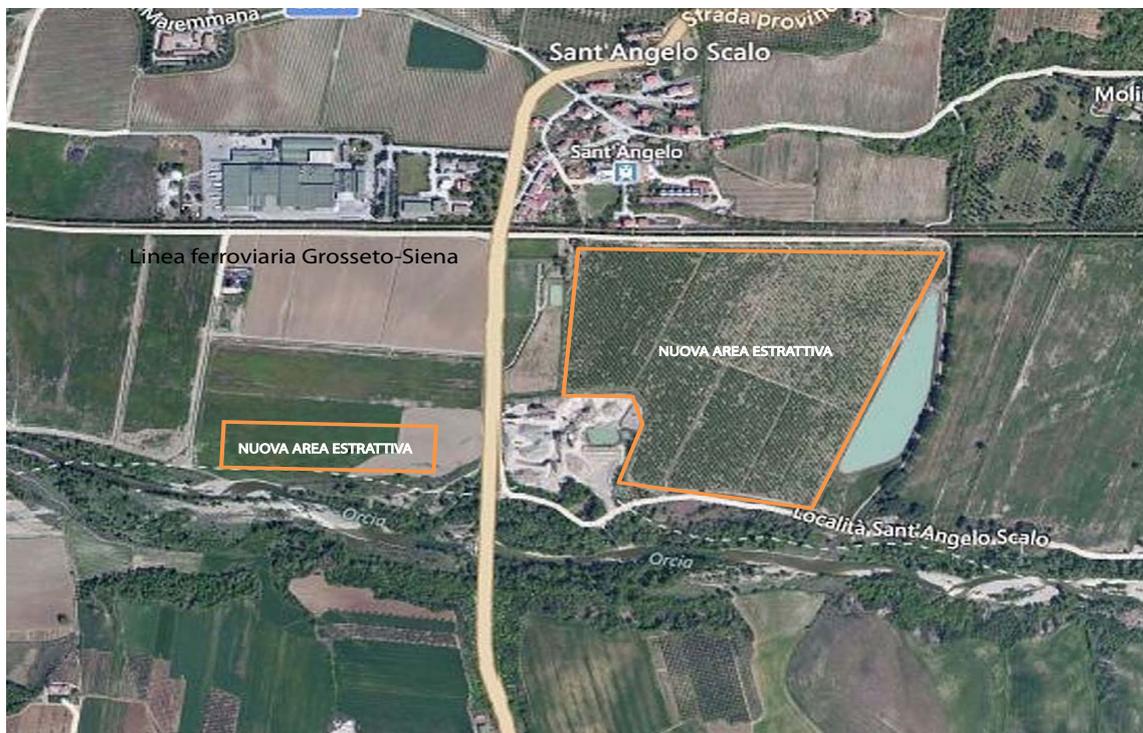




COMUNE DI MONTALCINO
PROVINCIA DI SIENA

*PROGETTO DI COLTIVAZIONE E RECUPERO AMBIENTALE DELL'AREA
ESTRATTIVA IN LOC. SANT'ANGELO SCALO
CAVA "PIANI D'ORCIA" (CODICE PAERP 914 III O)
CAVA "SANT'ANGELO" (CODICE PAERP 914 II O)*



Relazione di Archeologia Preventiva

Ai sensi della Legge 109 del 25 Giugno 2005 e Dlgs 163/06, artt. 95-96

COMMITTENTE: Tomu Teca S.p.A.

I PROGETTISTI: ING. MIN. GAETANO ZANCHI
DOTT.GEOL. DUCCIO NOTARI

ARCHEOLOGI: Dott. Omar Filippi,
Dott. Floriano Cavanna,
Dott.ssa Camilla Moretti,
Dott.ssa Teresa Cavallo



Siena, Giugno 2013

PREMESSA

La procedura di “verifica preventiva dell’interesse archeologico”, meglio nota come “archeologia preventiva”, prevede un’indagine archeologica avente lo scopo di raccogliere le informazioni significative ai fini della caratterizzazione archeologica dell’area oggetto di intervento, con l’intento di non arrecare danni al patrimonio antico e di non intralciare e rallentare il regolare svolgimento dei lavori nella fase esecutiva.

Il presente studio riguarda la valutazione della potenzialità archeologica relativamente al progetto di “Coltivazione e Recupero Ambientale dell’area estrattiva in Loc. Sant’Angelo Scalo: Cava “Pian d’Orcia” (Codice Paerp 914 III O) e Cava “Sant’Angelo” (Codice Paerp 914 II O).

La valutazione è stimata in base alle segnalazioni e contestualizzazioni di notizie e fonti attestanti la presenza di siti di interesse archeologico e attraverso un sopralluogo diretto sull’area; con l’indicazione “sito di interesse archeologico”, si intendono aree riferibili a rinvenimenti di reperti o di strutture, ascrivibili ad un arco temporale che va dalla preistoria fino al tardo medioevo e oltre.

Le segnalazioni riportate devono essere considerate tracce della presenza antropica in senso lato e non evidenza stringente e contingente dell’attività umana in quella determinata area; per questo motivo si segnalano aree di interesse e non solamente una puntuale porzione di territorio.

1. Introduzione

L’area oggetto dell’intervento si trova nel fondovalle del fiume Orcia ed è circondata dalle pendici del Monte Amiata a sud-est (Comune di Casteldelpiano), dalla propaggine occidentale delle colline del comune di Cinigiano e dal complesso collinare di S. Angelo in Colle a nord. Il fondovalle si estende poi ancora verso est fino alla confluenza con il fiume Ombrone.

Nell’area si registrano attività antropiche relativamente recenti, come la deviazione del corso del fiume Orcia per la realizzazione dell’asse ferroviario e la piantumazione di frutteti.

Le informazioni riproposte sono il frutto della rielaborazioni dei dati editi; la ricerca bibliografica è stata indirizzata al recupero delle segnalazioni archeologiche nel territorio comunale di Montalcino e nei limitrofi territori di Cinigiano e Casteldelpiano, con i quali l’area in oggetto confina a sud e sud-est, con lo specifico intendo di individuare siti di maggiore interferenza con il progetto.

Lo studio qui presentato è frutto di una sequenza di attività di seguito illustrate:

1. Ricerca bibliografica,
2. Sopralluogo sul campo,
3. Individuazione delle aree a rischio archeologico di potenziale interferenza con il progetto.



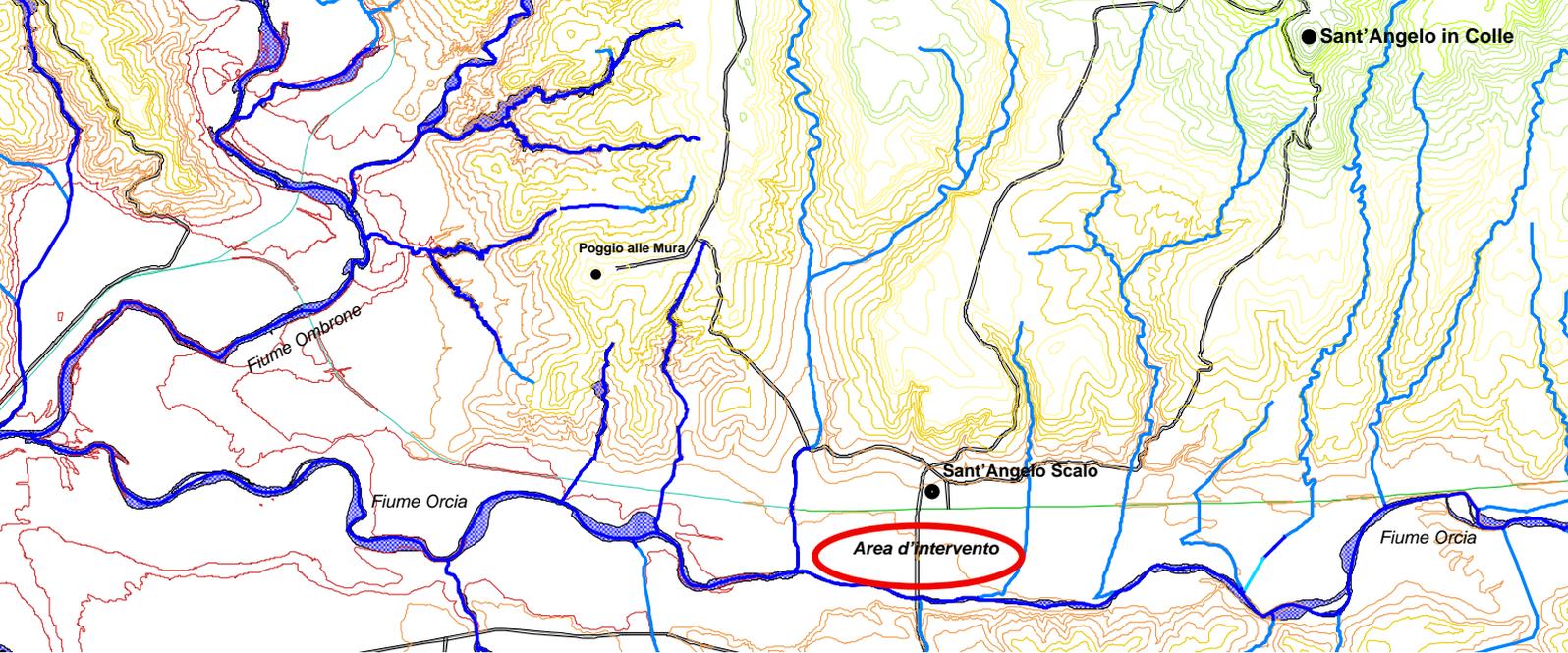
Area dell'intervento

1.1 INDAGINE BIBLIOGRAFICA

Ogni ricerca a carattere storico è legata principalmente a fonti bibliografiche e di archivio provenienti dalla letteratura scientifica in materia e dai dati forniti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. In particolare i lavori di archeologia preventiva sono in parte debitori alla lunga serie di siti riportati nelle prime edizioni delle carte archeologiche, nate alla fine del XIX secolo, quando con un Regio Decreto viene formalizzato un ufficio ministeriale per la Carta Archeologica d'Italia, il cui lavoro culmina negli anni Venti del secolo scorso con i volumi della Forma Italiae sotto l'egida dell'Accademia dei Lincei e dell'Unione Accademica Nazionale.

Negli anni '20-'30 del secolo scorso R. Bianchi-Bandinelli lavorò su cartografie archeologiche per le zone di San Casciano in Val di Pesa, Siena, Montepulciano e Santa Fiora dando un contributo basilare alla ricerca archeologica in Toscana.

Altro momento importante nell'opera di censimento dei beni archeologici fu l'edizione dell'Atlante dei Siti Archeologici della Toscana (abbreviato ASAT) ad opera della Regione Toscana e curato da Mario Torelli. Questo lavoro contiene lo spoglio di tutta la bibliografia e dei documenti contenuti negli archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici, a partire dal 1890 fino al 1970. La necessità di combinare dati documentari-bibliografici e topografici ha prodotto una mole di dati che sono confluiti in un'opera organizzata in due volumi rispettivamente dedicati al repertorio delle attestazioni e alle carte di distribuzione dei



Morfologia dell'area

siti, suddivise in fogli cartografici in scala 1:100.000. L'Atlante, di facile accesso e consultazione, voleva essere uno strumento di programmazione, tutela e gestione del patrimonio storico-archeologico, dentro al quale sarebbero dovuti confluire progetti di cartografia archeologica a scala provinciale. L'eco di questa iniziativa mobilitò le province di Siena e Grosseto, e alcuni comuni della Val di Cornia e dell'area volterrana. Un importante contributo all'interno del Progetto Carta Archeologica della Regione Toscana è sicuramente il progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena, curato da R. Francovich, A. Pellicanò e M. Pasquinucci, i cui risultati preliminari sono stati raccolti e pubblicati nel 2001 negli atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana e dal Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali. Tale progetto ha consentito l'aggiornamento del SIT (Sistema Informativo Territoriale) della Regione Toscana. Ancora oggi si redigono carte archeologiche provinciali o comunali, e sono in corso progetti specifici di georeferenziazione dei siti sul territorio e classificazione al fine di creare uno strumento di gestione e tutela del patrimonio, come nel caso specifico del comune di Montalcino.

2. SOPRALLUOGO SULL'AREA.

L'area dell'intervento ricade nelle sedimentazioni plioceniche marine e nei depositi alluvionali pleistocenici e olocenici.

Le sedimentazioni plioceniche sono ovunque caratterizzate dalle argille azzurre, meglio note come "crete" che, in alcuni luoghi anche prossimi al sito, danno origine alle caratteristiche forme erosive dei calanchi e delle biancane (Poggio alle Mura).

Alternate alle argille, ma più comunemente al di sopra, si trovano le sabbie e le arenarie impropriamente definite "tuffi"; sui margini dei bacini troviamo i conglomerati e ciottolami che concludono il ciclo marino e si collocano alla fine pliocene medio.

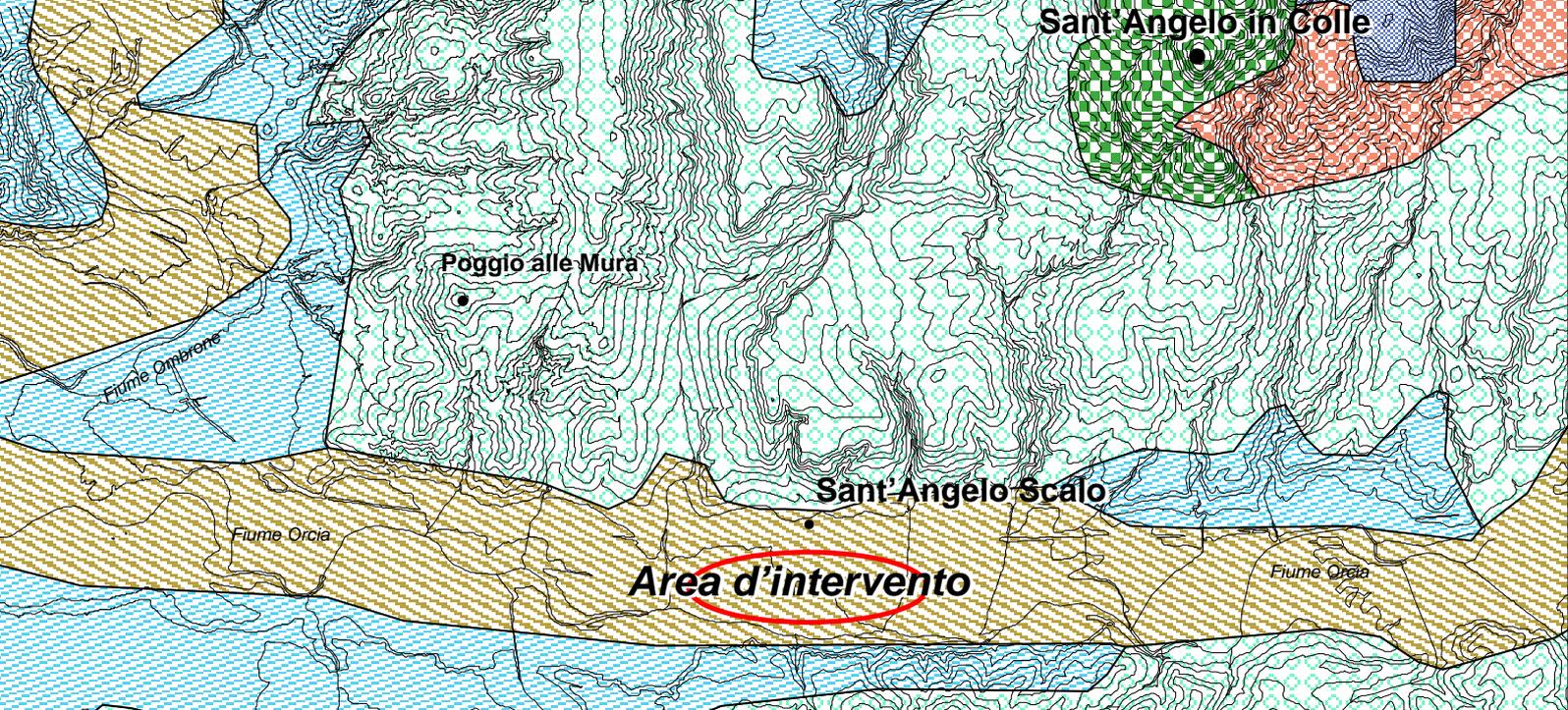
Questi sedimenti sono particolarmente interessanti perché frequentemente restituiscono fossili anche di



Planimetria con posizionamento delle foto panoramiche



Panoramica 1, sullo sfondo Poggio alle Mura



Sant'Angelo in Colle

Poggio alle Mura

Sant'Angelo Scalo

Area d'intervento

Fiume Ombrone

Fiume Orcia

Fiume Orcia



Conglomerati poligenici con intercalazioni di sabbie ed argille, breccie sedimentarie poligeniche (Miocene)



Depositi argillosi di origine fluvio-lacustre o marina, con intercalazione di sabbie, ghiaie ed altri materiali (Pliocene)



Depositi alluvionali recenti ed attuali, depositi di colmata, depositi palustri, terreni torbosi (Olocene-Pleistocene)

Litologia e suoli



Foto 2 e 3: particolari del suolo

notevolissimo interesse e rarità come la balena rinvenuta presso Poggio alle Mura.
 L'area in questione è collocata in prossimità del fiume Orcia ed è interessata dai depositi alluvionali recenti costituiti da ghiaie sciolte, sabbie e limo.
 Durante il sopralluogo sul campo, in condizioni di scarsa visibilità del suolo, non sono state individuate tracce archeologiche e paleontologiche.



Panoramiche 4 e 5

3. IL QUADRO STORICO: SINTESI PER PERIODO

Pre-protostoria

Le più antiche attestazioni del Paleolitico Inferiore presenti nel territorio di Montalcino sono tutte da riferirsi a raccolte di superficie, presso Pievecchia (a nord di Montalcino).

In questi siti sono stati rinvenuti utensili appartenenti alla cultura acheuleana e databili in Italia in un arco cronologico compreso tra i 500 e i 130 mila anni fa.

Una copiosa testimonianza riferibile alla prima parte del Paleolitico Superiore (32.000-30.000 anni fa) è stata rinvenuta durante gli scavi effettuati nel 1968 in località Vadossi sul limite di un terrazzo fluviale del fiume Ombrone. Sono stati rinvenuti circa 2000 manufatti litici appartenenti al “filone uluzzo-aurignaziano”.

Un'altra zona fortemente popolata nella preistoria furono le Cave Porzia presso Castelnuovo dell'Abate dove a partire dagli anni '60 vari studiosi scavarono e recuperarono materiali pertinenti a sepolture in grotta ed abitati.

In particolare nella Buca di Sant'Antimo furono recuperati materiali archeologici pertinenti perlopiù a sepolture che vanno dalla fine del V alla seconda metà del II millennio (Neolitico, Eneolitico, Età del Bronzo antico e medio).

Di rilievo sono le ceramiche tardo neolitiche riferibili alla cultura Chassey-Lagozza e i due vasi di argilla figulina dello stile Serra d'Alto, importante produzione ceramica sviluppatasi tra Puglia e Basilicata, che testimonia i contatti avvenuti tra l'area della Val d'Orcia e l'Italia meridionale.

Da citare anche la frequentazione dell'Età del Bronzo emersa durante gli scavi sul poggio della Civitella, databile alla fine del II millennio a. C., e riferibile probabilmente a scopi culturali.

Malgrado le importanti testimonianze sul territorio, a causa di tracce archeologiche deboli e di difficile lettura se non affrontate da esperti, non è possibile avanzare una sintesi ipotetica sullo sviluppo dell'occupazione territoriale.

Il panorama delle segnalazioni è molto eterogeneo; solamente l'area delle Cave Porzia indica una frequentazione duratura forse dettata da condizioni favorevoli (ripari in grotta, acqua ecc.); il resto dei rinvenimenti, inerenti occupazioni/frequentazioni su terrazzi fluviali, ad esempio Vadossi, sono piuttosto diffuse e ricorrenti, come nel caso delle attestazioni inerenti le limitrofe valli del Merse.

Età Etrusca

Per la fase etrusca sono note molte segnalazioni e recuperi sistematici che coprono tutto l'arco di tempo che va dall'età arcaica fino alla romanizzazione.

A parte i due bronzetti raffiguranti una figura maschile e una femminile databili al 600 a.C. e probabilmente parti di una stipe votiva di ignota localizzazione, di particolare rilievo è il sito archeologico del Poggio della Civitella.

Ranuccio Bianchi Bandinelli visitò il sito negli anni venti del Novecento e attribuì le rovine ad un "castelliere protostorico"; probabilmente l'aspetto grezzo della struttura, un ammasso circolare di pietre con un diametro di circa 40 mt, trasse in inganno lo studioso. L'attribuzione della struttura ad un "castelliere protostorico" non mutò nemmeno dopo la metà del secolo scorso quando "appassionati locali" condussero alcuni saggi da dai quali emersero abbondanti frammenti ceramici riferibili al periodo arcaico ed ellenistico e scarsissimi frammenti di età protostorica.

Gli scavi scientifici intrapresi nel 1993 dall'Università di Firenze in collaborazione con l'Associazione di Studi Etruschi e Italici di Montalcino, hanno permesso di rilevare e chiarire definitivamente la cronologia e la struttura del sito.

Gli imponenti resti murari sulla sommità del poggio appartengono ad una fortezza di età ellenistica che si è sovrapposta ad un villaggio di età arcaica.

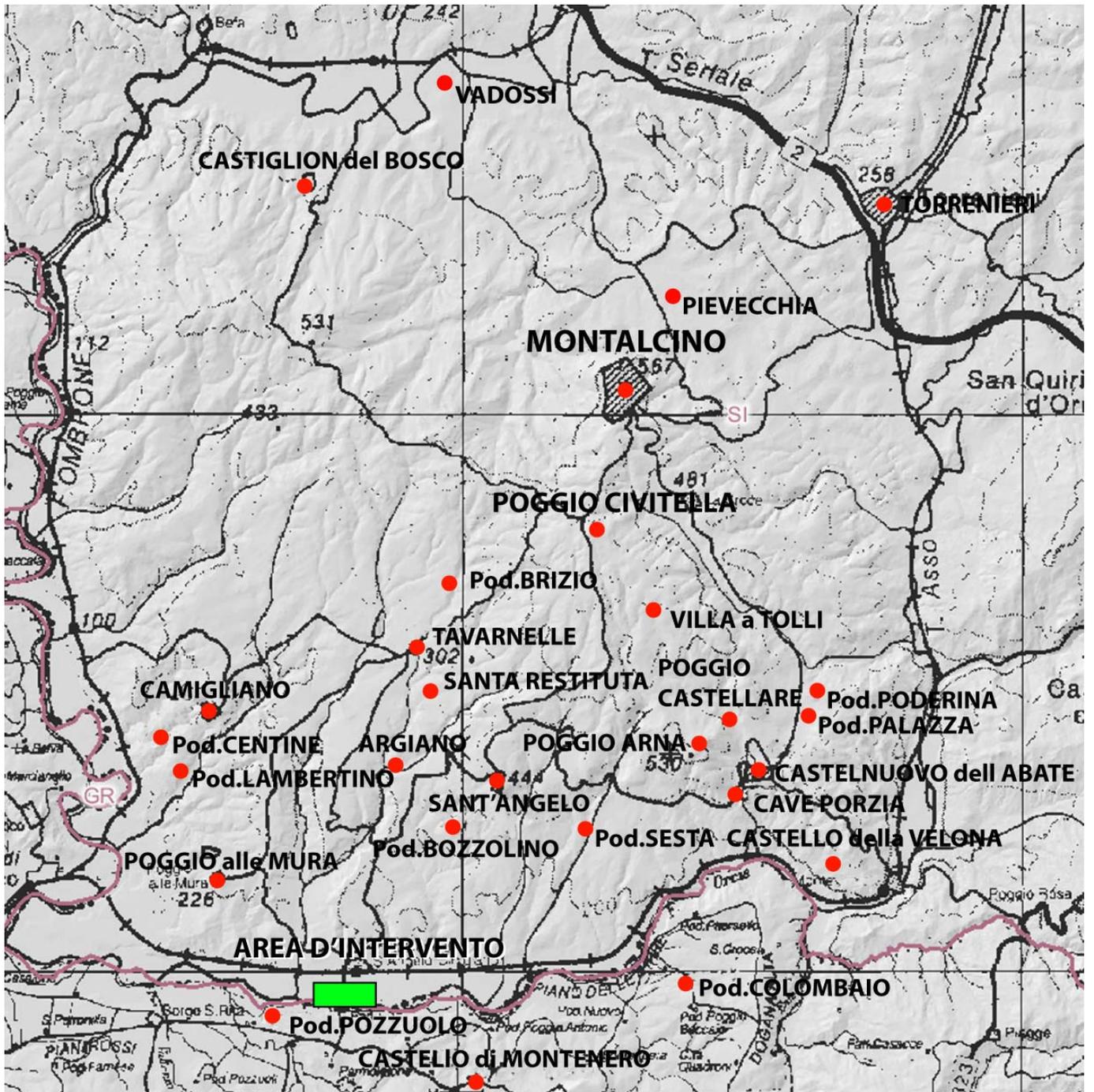
La fondazione del villaggio arcaico avviene con buona probabilità per iniziativa della città stato di Chiusi che aveva come confine occidentale proprio il territorio di Montalcino.

Il villaggio aveva una buona organizzazione spaziale ed era dotato di aree produttive-artigianali, culturali, sepolcrali, ecc.

Dopo circa due secoli di abbandono nel IV sec. a. C. sul sito si registra la presenza di una fortificazione, probabilmente in opposizione alla pressione esercitata dai romani sui confini chiusini.

La struttura era costituita da tre cortine difensive: due esterne e una interna, rispettivamente costituite probabilmente da terra pietrisco e legname e da un poderoso muro di pietre spesso 4 mt.

La struttura ebbe vita breve, infatti a partire dal 294 a.C., anno della conquista della vicina Roselle, tutta



Posizionamento dei principali siti archeologici editi

l'Etruria verrà progressivamente sottomessa a Roma.

Probabilmente il sito di Poggio Civitella posto in posizione dominante, rappresenta il punto focale di un sistema insediativo costituito da altri insediamenti satellite.

All'interno di questo sistema i siti ellenistici di Poggio alle Mura, Sant'Angelo in Colle e Castelnuovo dell'Abate potrebbero rappresentare gli avamposti di controllo della bassa val d'Orcia, così come i siti di Poggio Castellare e Poggio d'Arna furono probabilmente concepiti per controllare l'imboccatura della valle e la viabilità verso Poggio Civitella.

Nel territorio i grandi siti accentrati si alternano a case rurali di piccole e grandi dimensioni collocate sulle

basse colline che degradano verso i fiumi, a quote che si aggirano tra i 100 e i 300 metri di quota.

Tra i siti etruschi di maggiore rilevanza, inerenti sia necropoli che abitati, si annoverano: Camigliano, Pod. Brizio, Pod. Bozzolino, Pod. Sesta, Sant'Antimo, Tavarnelle, Badia Ardenga, Podere Poverina, Podere Palazza, Montosoli, Villa a Tolli

Età romana

Il territorio montalcinese, subisce una romanizzazione precoce e repentina, infatti non sembrerebbe testimoniata la fase transitoria in cui il sistema e l'ordinamento rurale etrusco entrano in crisi determinando contrazioni demografiche, ma piuttosto si registra un incremento di siti rurali.

Undici fattorie, settantasei abitazioni monofamiliari, nove annessi funzionali, una villa e due contesti sporadici sono le interpretazioni fornite per le anomalie registrate sul campo nell'ambito del progetto di redazione della Carta Archeologica del Comune di Montalcino ad opera dell'Università degli Studi di Siena. A questi si sommano 21 emergenze note, costituite da necropoli e dalle ville di Pod. Brizio, Pod. Bozzolino e Pod. Sesta.

Anche nei limitrofi comuni di Castel del Piano e Cinigiano risultano attestati dei siti romani che occupano le colline a sud del fiume Orcia, a testimoniare e confermare che il modello insediativo proposto per il versante settentrionale della bassa Val d'Orcia si può estendere anche a quello meridionale.

Le località che registrano maggior frequenza di siti sono concentrate nella bassa Valle dell'Orcia: il Pod. Centine, il Pod. Lambertino, il Pod. Bozzolino, Pod. Sesta, Brizio, Argiano, Pod. Pozzuolo (Cinigiano), Loc. Il Colombaio (Casteldelpiano), fosso del Dragone e Santa Restituta.

La gerarchia insediativa vede nella villa o nel villaggio l'elemento centrale che si dispone in corrispondenza o nei pressi dei principali centri ellenistici, alle dipendenze di queste si trovano le fattorie che a loro volta hanno come satelliti una miriade di piccole case e strutture produttive, in parte anche utilizzate stagionalmente per attività silvo-pastorali.

Apparentemente i siti di età romana si collocano della media e bassa collina lungo i terrazzi fluviali prossimi al corso dell'Orcia, più a monte sono utilizzati i dolci versanti collinari che dominano il fondovalle.

Tra tarda antichità e basso medioevo (metà V – XIV sec. d. C.)

Nel periodo compreso tra la tarda antichità e l'alto medioevo (metà V – VI sec. d. C.) si assiste ad una rioccupazione sistematica delle ville e delle fattorie di età imperiale.

La rioccupazione delle strutture di epoca romano imperiale sembra essere in stretta connessione con i principali assi viari che attraversano il territorio, rimasti sostanzialmente inalterati rispetto al periodo precedente.

La stessa tendenza sembra emergere dalle ricerche che Vaccaro sta conducendo nel territorio di Cinigiano, dove sembra che tra X e XII secolo una rete di villaggi sulle alture coesista o con nuclei insediativi minori che talvolta riutilizzano siti abbandonati alla fine della tarda antichità, o con siti che sorgono ex-novo.

Tra VII e VIII sec. d. C. le fonti attestano la presenza di due chiese, tre pievi, due vici, un monastero e un

castrum, tra cui compaiono Sant' Angelo in Colle, ricordato nel breve inquisitionis del 715 come: “ ecclesia S. Angeli a bollensis” , e una chiesa in località Sesta.

Un cambiamento nell'assetto organizzativo del territorio avviene tra il IX e il X sec. d. C. con la fondazione dell'Abbazia di Sant'Antimo, destinata ad assumere un ruolo centrale nell'amministrazione dell'intero comprensorio.

Se, ancora nel corso dell'XI sec. d. C., gli insediamenti si sviluppano intorno a strutture a carattere religioso, nel XIII sec. d. C. l'elemento centrale del sistema di popolamento diventa il castello.

La documentazione scritta segnala la presenza, sul territorio, di ben otto castelli:

Montalcino, Argiano, Camigliano, Castel Nuovo dell'Abate, Castiglion del Bosco, Sant' Angelo in Colle, Torrenieri, Velona.

Il periodo corrispondente al basso medioevo (XIII-XIV sec. d. C.) è documentato, dal punto di vista strettamente archeologico, solo da rinvenimenti di tipo sporadico, concentrati soprattutto nelle vicinanze di importanti centri, quali il Castello di Montalcino, le ville medievali di Collodi e Frassina e nei pressi di Castel Nuovo dell'Abate.

4. RISCHIO ARCHEOLOGICO

Sono individuate con il colore rosso le zone ritenute ad alta potenzialità archeologica, con il colore giallo quelle di media potenzialità e con il verde quelle di bassa potenzialità.

L'ipotesi del rischio non deve considerarsi un dato incontrovertibile, ma va interpretato come una particolare attenzione da rivolgere a quei territori durante tutte le fasi di lavoro.

Parimenti anche il rischio basso non va considerato come una sicura assenza di contesti archeologici, ma come una minore probabilità di individuare aree archeologiche, che comunque potrebbero rinvenirsi al momento dei lavori.

4.1. INDIVIDUAZIONE DEL LIVELLO DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

Per comprendere e valutare il rischio archeologico di un territorio oggetto di studio, diventa utile conoscere e ricostruire:

- il tessuto insediativo e la sua trasformazione nel tempo,
- la prossimità a siti archeologici bibliograficamente noti,
- la presenza di circostanti aree poste sotto vincolo, aldilà che interferiscano con l'area in oggetto o siano in aree circostanti,
- la presenza di elementi antropici sull'area.

L'analisi del rischio archeologico è necessaria per individuare quelle zone considerabili critiche e rilevare le problematiche dovute all'interferenza fra eventuali presenze archeologiche, in sinergia di una serie distinta

di fonti: bibliografiche, cartografiche e d'archivio del territorio preso in esame, sopralluoghi sull'area. Il dato che emerge dal lavoro di interpretazione evidenzia che il territorio in oggetto è limitrofo ad aree caratterizzate da una serie di frequentazioni che differiscono sia in ordine di tempo che culture. Tutti i siti noti sono ben circoscritti sia per quanto riguarda la tipologia sia per l'ubicazione, distante dal contesto del progetto, però le logiche insediative nelle diverse epoche e la presenza di possibili assi viari ipoteticamente deducibili dalla collocazione degli insediamenti, impongono cautele nel considerare a priori l'area fuori da qualsiasi rischio archeologico.

Siena, Giugno 2013

Dott. Omar Filippi,


Dott. Floriano Cavanna,


Dott.ssa Camilla Moretti,


Dott.ssa Teresa Cavallo


BIBLIOGRAFIA

AMINTI F., CAPPUCCHINI L., DONATI L., BENVENUTI M., CHIARANTINI L., Indagini sulle attività metallurgiche espletate nel villaggio etrusco di Poggio Civitella (Montalcino, Siena), in *L'archeometria in Italia: la scienza per i Beni Culturali*, Riassunti delle comunicazioni del III Congresso Nazionale AIAR (Bressanone, 2004), Padova, 2004.

CAMPANA S., 2004, Ricognizione archeologica nel territorio comunale di Montalcino: campagne 1999-2001. Progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena, in *Il cinesia. Nuove ricerche per la storia di Montalcino e il suo territorio*, a cura di A. Cortonesi-A. Pagani, Roma, pp. 37-64.

CAPPUCCHINI L., Il castellum di Poggio Civitella, in *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, a cura di F. Cambi, *Scritti per il Mediterraneo Antico*, Vol. 5, pp. 323-331

CAPRIOLI I., 1994, Montalcino diecimila anni di vita alla luce dei ritrovamenti archeologici, Colle di Val d'Elsa.

CIACCIA A., I "palazzi" di Poggio Civitate, in *Carta archeologica della provincia di Siena*. Murlo, pp. 282-292.

CORTESE M.E., L'acqua, il grano, il ferro: opifici idraulici medievali nel bacino Farna-Merse, Firenze 1997

CORTONESI A., Montalcino nel tardo Medioevo. Nota sulla genesi di un territorio, in *Montalcino e il suo territorio*, pp. 17-29.

DONATI L., AMINTI F., Una 'carbonaia' e un impianto metallurgico a Poggio Civitella, in "StEtr" LXXI, 2005 [2007], pp. 253-63.

FARINELLI R., GIORGI A., La "Tavola delle possessioni" come fonte per lo studio del territorio: l'esempio di Castelnuovo dell'Abate, in *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. Cortonesi, Roma, pp. 213-258.

FARINELLI R., GIORGI A., Contributo allo studio dei rapporti tra Siena e il suo territorio: evoluzione insediativa e presenze cittadine a Camigliano, Poggio alle Mura ed Argiano. Un'enclave della diocesi di Grosseto in area montalcinese, in "RSA", 2, pp. 3-72.

FARINELLI R., GIORGI A., Camigliano, Argiano e Poggio alle Mura (secoli XII-XIV), Siena.

MANGANELLI G., SPADINI V., (a cura di) *Gli squali del pliocene senese*, Quaderni Scientifico-Naturalistici, Musei senesi, Ed. Cantagalli, Siena, 2003.

TORELLI M., *Atlante dei Siti archeologici della Toscana*, foglio 121 e 129, Roma, 1992

VACCARO E., CAMPANA S., GHISLENI M., SORDINI M., *Maglie insediative della valle dell'Ombrone (GR) nel primo millennio d.C.*

VILUCCHI S., (a cura di) *Montalcino. Musei di Montalcino, Raccolta Archeologica, Medievale, Moderna*, Sezione Archeologica, Fondazione Musei Senesi, Guide/7, Silvana editoriale, Milano, 2008